



«Chiarimo subito, la nostra proposta non comporta in nessun modo ipotesi di ribaltoni o la ricerca di frange di supporto al margine. Opzioni Scilipoti, per intenderci, non ci interessano. Ci deve essere un larghissimo coinvolgimento, una presa di coscienza della situazione in cui versa il Paese e un'ampia assunzione di responsabilità».

Allora la vostra è una disponibilità condizionata...

«Ma certo che poniamo delle condizioni. E sono le stesse condizioni che richiede la realtà: un governo credibile e che segni una netta discontinuità. Adesso quel che serve non è una maggioranza abborracciata, fatta con pezzi di partiti, non è un ribaltone o un aggiustamento con qualche transfuga. Non ci crederebbe nessuno».

Che il Pdl come partito appoggi il nuovo governo è però difficile visto che Berlusconi ha già detto che dopo di lui c'è il voto, non crede?

«È indecente che il presidente del Consiglio dimissionario indichi la strada. Sono parole che non voglio neanche prendere in considerazione e aspetto le valutazioni del Capo dello Stato, le sue consultazioni».

Ha considerato il rischio che tutto il peso del nuovo esecutivo, con un disimpegno di Berlusconi, nei principi o nei fatti, gravi su di voi?

«Il Pd deve innanzitutto preoccuparsi del fatto che l'Italia è in pericolo, che viviamo il momento più difficile dal dopoguerra ad oggi. L'intera classe dirigente, se è degna di questo nome, ha gli strumenti per vedere che sono in gioco posti di lavoro, redditi, risparmi. Dopodiché se non c'è un'assunzione di responsabilità seria, bisognerà registrare che non ci sono le condizioni per un governo di emergenza. Dovrà però essere chiaro che noi saremo gli ultimi a staccare la spina a questa ipotesi. Noi ci siamo, ci crediamo, e se per volontà della destra non sarà possibile dar vita a un nuovo governo si vada subito ad elezioni. Noi non abbiamo paura di andare al voto».

Pensa sia ancora possibile andarci con un'alleanza tra progressisti e moderati?

«Certo, l'ho voluto anche dire davanti alla nostra gente, tutti quelli che sabato sono venuti a San Giovanni, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia, e che non hanno fatto il viaggio per niente! Quella manifestazione è stata determinante per lo sviluppo politico, abbiamo fatto vedere la forza di cui disponiamo».

Perché insistere sull'alleanza col Terzo polo ora che i sondaggi danno il centrosinistra sette punti avanti il centrodestra?

«Proprio ora che l'emergenza si fa più evidente aumentano le ragioni della nostra proposta. Il tramonto di Berlusconi pone il problema di una ricostruzione economica, sociale, democratica.

E allora tutti sono chiamati a decidere da che parte stare, se dal lato del modello populista o se fare la scelta democratica e per un nuovo patto sociale. Di qua o di là, non ci saranno alternative».

I due alleati del centrosinistra intanto sembrano pensarla diversamente da lei circa lo sbocco della crisi e la necessità di un governo di transizione.

«Non mi risulta che Di Pietro o Vendola abbiano detto qualcosa di diverso, anche se Di Pietro ha espresso una preferenza per le elezioni anticipate. Ma se ha cambiato idea lo dirà al Capo dello Stato. Sia chiaro che c'è la politica e c'è anche il politicismo, ma prima c'è l'Italia».

Chi pensa debba guidare il governo di emergenza?

«I nomi spettano al Presidente della Repubblica. Quello che io penso è che debbano essere nomi coerenti col problema che abbiamo di fronte, che riguarda il piano economico e finanziario e che si pone anche sul fronte internazionale. La ricerca va fatta in quella direzione».

Come giudica la nomina da parte del Quirinale di Monti a senatore a vita?

«È una scelta eccellente, arricchirà il Parlamento di un tratto di personalità e di esperienza preziosi».

La spinta della piazza

«La nostra manifestazione è stata determinante

per l'esito della crisi

Chi è venuto a Roma

non lo ha fatto per niente»

Come vi comporterete di fronte alla legge di stabilità?

«Se corrisponde a quanto abbiamo letto fin qui voteremo contro. Se ci saranno novità, le valuteremo assieme alle altre proposte. Ma faremo in modo che questa agonia duri il meno possibile. Dobbiamo chiudere in fretta questa fase e, se il Presidente lo ritiene, c'è la possibilità di iniziare le consultazioni già domenica».

È ipotizzabile che il nuovo governo arrivi a fine legislatura o prevede che in ogni caso si voterà prima del 2013?

«Non si possono fissare scadenze, un governo si tara non mettendo date ma dando obiettivi. La prima criticità sottaciuta, che il nuovo esecutivo dovrà risolvere, è che la manovra approvata prevede per il 2012-2013 20 miliardi reperibili nella delega assistenziale. Si tratta di una vera e propria bomba ad orologeria perché il governo vuole prendere 20 miliardi da dove non ci sono. È solo un primo esempio. Noi ribadiamo l'esigenza e l'impegno per il pareggio di bilancio, ma le misure che dovrà attuare il nuovo governo non potranno essere a carico dei lavoratori e della povera gente».

L'opposizione: tempi rapidi per l'uscita di scena di Berlusconi

Le opposizioni accelerano i tempi dell'approvazione del maxi-mendamento per arrivare alle dimissioni di Berlusconi già domenica. Pd e Udc lavorano al logoramento del Pdl per il governo di transizione a guida Monti.

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Accelerare i tempi per arrivare alle dimissioni di Silvio Berlusconi già sabato sera, al più tardi domenica, dopo il via definitivo al maxi-mendamento e poi subito un primo giro di consultazioni al Quirinale. È stata questa la linea delle opposizioni che ieri mattina hanno iniziato la girandola di incontri per decidere come procedere con l'approvazione dell'assestamento di Bilancio alla Camera che alla fine ha avuto il via con 283 sì e un numero legale raggiunto per appena sette voti - e poi della modifica della legge di stabilità. Non voto all'assestamento di Bilancio, come è accaduto martedì scorso con il Rendiconto dello Stato, mentre per il maxi-mendamento la decisione arriverà dopo l'esame del testo, anche se Antonio Di Pietro già ora annuncia che non voterà la «macelleria sociale» che si annuncia. L'opposizione, non presenterà subemendamenti, come d'altra parte la maggioranza, e il Pd, annuncia la capogruppo Finocchiaro, «farà solo alcuni interventi in discussione generale e una sola dichiarazione di voto».

L'accelerazione è stata sì imposta dalla necessità di stringere i tempi sulle dimissioni di Silvio Berlusconi ma soprattutto da un'altra drammatica giornata che ha visto la borsa precipitare e lo spread schizzare ben oltre il livello di guardia, tanto da spingere il Capo dello Stato a diffondere una nota mirata ad arginare il disastro finanziario. Altro segnale del precipitare dei tempi è stata la nomina di Mario Monti a senatore a vita, l'uomo a cui tutti guardano come la possibile guida di un governo di transizione. Nomina salutata da Pier Ferdinando Casini come «una splendida notizia per tutti gli italiani. Certamente Mario Monti è l'emblema di quei cittadini meritevoli che onorano la Patria. Da oggi rafforzerà il pre-

stigio del Parlamento in una fase difficile della nostra vita democratica».

Una «scelta eccellente» per il segretario Pd Pier Luigi Bersani, che aggiunge: «Sono sicuro che arricchirà il parlamento di un tratto di personalità e di esperienza assolutamente preziosi». Il primo passo verso il giro di consultazioni al Colle, a cui Pd e Terzo Polo hanno lavorato alacremente anche durante queste ultime ore. È stato Casini a portare avanti il lavoro di logoramento ai fianchi del Pdl perché il governo di transizione ha una chance soltanto nella misura in cui il sostegno al nuovo esecutivo arriva con ampi numeri garantiti non dagli Scilipoti di turno ma da nomi di peso. Beppe Fioroni si sbilancia: «Sarà lo stesso Pdl a volerlo perché altri tre giorni di tempesta finanziaria e poi lo voglio vedere Berlusconi annunciare la campagna elettorale». Walter Veltroni a Rainews24 auspica «tempi molti rapidi», giorni, «poche ore». E lo ribadisce durante il caminetto convocato alle otto di sera al Nazareno, durante il quale tutti i big sono sostanzialmente sulla stessa linea. Enrico Letta aprendo la discussione dice: «Massima fiducia al Colle», ottimo il segnale della nomina di Monti, il Pd è pronto a fare la sua parte e se alla fine non «si dovessero creare le condizioni» per il governo di transizione, allora si va al voto. Massimo D'Alema sonda gli umori del Parlamento: non sono orientati per le urne.

Ma se il Pd trova la quadra, dall'Idv Di Pietro mette le mani avanti: «Napolitano sta svolgendo un ruolo importante e fondamentale vedremo che frutti porterà, noi preferiamo le elezioni perché non possiamo accettare alternative al buio». Anche Sel con Gennaro Migliore torna a chiedere il voto, ma Bersani, che è in continuo contatto, replica: «Noi chiediamo un governo di emergenza nazionale. Non mi risulta che Vendola o Di Pietro abbiano detto cose diverse: se hanno cambiato idea, lo diranno al Capo dello Stato perché c'è la politica ma prima c'è l'Italia». Un deputato Pd è certo: «Di Pietro non dirà no ad un governo Monti». ❖